

LA RELAZIONE DI LEOPOLDO GALEOTTI SULLE SCUOLE DEL COMUNE (1870) E LE AMBIVALENZE DEL MODERATISMO TOSCANO

Salvatore Cingari

Salvatore Cingari, *La Relazione di Leopoldo Galeotti sulle scuole del Comune (1870) e le ambivalenze del moderatismo toscano*

Il saggio è incentrato sulla *Relazione* di Leopoldo Galeotti sulle scuole del comune di Firenze, del 1870, finora non sufficientemente studiata dalla critica. Questo testo viene messo in relazione con il problema dell'ambivalenza del moderatismo toscano postunitario, diviso fra un discorso aperto all'acculturazione dei ceti subalterni e una prassi di chiusura. Si rileva anche che la relazione del 1870 testimonia dei cambiamenti del paradigma liberale dell'Ottocento e l'attuale fase neoliberalistica: un paradigma basato sullo "scambio" nel primo caso, sulla "concorrenza" selettiva nel secondo. Parole chiave: Leopoldo Galeotti; Moderatismo toscano; Neoliberalismo; Istruzione pubblica; Liberalismo; Relazione del 1870

Salvatore Cingari, *La Relazione di Leopoldo Galeotti sulle scuole del Comune (1870) e le ambivalenze del moderatismo toscano*

Cet essai analyse le rapport Leopoldo Galeotti sur quelques écoles de la ville de Florence, en 1870, qu'il n'a pas été assez étudiée par les historiens. Ce texte se confronte avec le problème de l'ambivalence de la Toscane modérée après 1861, divisée entre un discours ouvert à l'acculturation des classes inférieures et une pratique de clôture. L'essai souligne que le rapport de 1870 témoigne aussi des changements entre le paradigme libéral du XIX^e siècle et la phase néolibérale actuelle: un paradigme basé sur l'«échange» dans le premier cas, sur la «concorrenza» sélective dans le deuxième. Mots-clés : Leopoldo Galeotti; Modérés toscanes; Néolibéralisme; Education; Libéralisme; Rapport de 1870

Salvatore Cingari, *La Relazione di Leopoldo Galeotti sulle scuole del Comune (1870) e le ambivalenze del moderatismo toscano*

The essay deals with Leopoldo Galeotti's 1870 report about Florentine public schools, a report which so far has not been sufficiently studied by historians. It is useful to study the ambivalence of Tuscan post-Union moderates, divided between a discourse on the acculturation of the lower classes and a different anti-democratic practice. The essay also argues that in the second part of nineteenth-century liberalism was inspired by a view that differs from that of contemporary neoliberalism. While the paradigm of liberalism was based on "exchange", the neo-liberal one builds upon competition.

Keywords: Leopoldo Galeotti; Tuscan moderates; Neoliberals; Education; Liberalism; 1870 Report.

LA *RELAZIONE* DI LEOPOLDO GALEOTTI SULLE SCUOLE DEL COMUNE (1870) E LE AMBIVALENZE DEL MODERATISMO TOSCANO

Salvatore Cingari

§1. Leopoldo Galeotti, il moderatismo toscano e il problema dell'istruzione

In un mio saggio recente sull'ideologia dell'istruzione a Firenze nel secondo Ottocento¹, facevo notare come fra il liberalismo e liberismo dei moderati toscani e il neoliberalismo e neoliberismo contemporanei, si possono registrare una serie di analogie, ma anche differenze radicali². Le analogie riguardano l'individualismo e il culto dell'eccellenza, il liberismo anti-statalistico, l'antisocialismo e l'anticonflittualismo a sfondo sociale, l'identitarismo, lo sviluppismo, la naturalizzazione delle diseguaglianze, l'enfasi sulla dimensione "professionale" dell'istruzione e sulla sua connessione con il territorio e il mercato. In entrambi i casi c'è una distanza da un'idea "industriale" dello sviluppo: per i moderati toscani essa era troppo legata a un eccesso di mobilità sociale, mentre per i neoliberalisti di oggi è vista come retaggio di un passato recente, superato da un investimento nel terziario e nella finanza. Oggi come allora, il "progresso" è visto in termini d'innovazione tecnologica e commerciale, in un quadro economico in cui è centrale la rendita finanziaria.

Le differenze radicali che rilevavo, invece, erano inerenti all'etica economica basata allora sul "risparmio" e oggi sul consumo, per quanto questo contraddittoriamente compresso e, poi, in relazione ai problemi educativi, nel differente ruolo conferito alla cultura come fattore di progresso della società nel suo complesso e veicolo di emancipazione individuale. Sebbene in termini gerarchici, poi coagulatisi nella riforma Gentile nel nuovo secolo, l'investimento dei moderati toscani sulla cultura era tipico di una fase in cui ancora non era avvenuto quel passaggio, notato da Gramsci nei *Quaderni*, dalla scuola all'industria culturale come luogo di integrazione sociale e veicolo di egemonia³. Quando parliamo di "investimento", tuttavia, ci riferiamo alla retorica pubblica più che alle politiche concrete. Come si sa, i moderati toscani non è che mai puntarono fattivamente sulla diffusione dei lumi fra i ceti popolari, tanto che ancora all'inizio del Novecento le scuole pubbliche elementari a Firenze erano più in difficoltà che in altre realtà italiane,

¹ Salvatore Cingari, *L'istruzione nella 'metropoli d'Italia'. Liberismo e moderatismo nella classe dirigente dopo l'Unità, 1859-1889*, in Pier Luigi Ballini (ed), *Lotta politica ed élites amministrative a Firenze, 1861-1889*, Firenze, Polistampa, 2014, pp. 67-108.

² Ivi, pp. 67-70.

³ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 2007, vol. 1, pp. 55-56; vol. 3, pp. 2046-2048.

sebbene negli anni post-unitari fossero stati effettuati notevoli sforzi che andarono, però, a incidere su una situazione che era, appunto, più in ritardo di altre grandi realtà municipali⁴. È un fatto, nondimeno, che a livello di “discorso pubblico”, almeno fino agli anni Settanta, l'idea dei moderati era quella di una graduale emancipazione di tutto il corpo sociale, sebbene in modo gerarchico. Questo discorso finiva per collidere con la prassi della consorzeria, che, peraltro, avrebbe assimilato trasformisticamente ampi settori democratici, in una prassi oggettivamente elitaria. La stessa *Relazione* del '70, come aveva notato Romano P. Coppini, dava conto della scuola uscita dal Regolamento approvato nel 1868, che favoriva la scuola cattolica con il pieno assenso dello stesso Galeotti⁵. Fra i discorsi e la prassi si stabiliva una dialettica che di lì a poco avrebbe cominciato a essere sciolta in un'unilaterale tendenza antipopolare, che avrebbe sempre più caratterizzato il fronte culturale liberal-conservatore.

Uno dei meriti del presente volume collettaneo è quello di ospitare i saggi di Marco Pignotti, Amleto Spicciani e Letizia Pagliai, incentrati sulla fase post-unitaria della biografia politica dell'avvocato pesciatino, finora quasi trascurata dalla storiografia, nell'idea ch'essa fosse da considerarsi parte di una parabola discendente della sua presenza pubblica⁶. Giusta o sbagliata che sia stata tale valutazione, sembra chiaro che i nuovi studi non possano più evitare un approfondimento di questa fase⁷, che comprende anche gli interventi in Parlamento, l'opera sulla prima legislatura, peraltro all'epoca non priva di fortuna⁸, e la stessa *Relazione* sulle scuole municipali, ch'egli redasse nel 1870, in qualità di assessore alla Pubblica istruzione nella giunta Peruzzi, alla quale la storiografia finora ha riservato soltanto pochi accenni⁹.

Gli interventi in Parlamento di Galeotti dimostrano egregiamente l'ambivalenza del discorso moderato su questi temi. Se nella relazione sul bilancio passivo per l'esercizio del 1862, dell'11 giugno, egli scriveva che le province italiane si erano mosse con particolare amore verso la Pubblica Istruzione, che invece era temuta dai governi di antico regime¹⁰ e che parimenti bisognasse investire sull'istruzione femminile, prima trascurata¹¹, già nella relazione per il bilancio passivo del 1863 (nella tornata del 17 dicembre 1862) il tono cambiava. Qui, infatti, Galeotti, denunciava come nelle scuole normali si volesse insegnare «troppo e troppe cose a tutti indistintamente», con l'ausilio di una pedagogia pedantesca e spersonalizzante. Tale difetto sarebbe stato a suo avviso pernicioso soprattutto nelle scuole femminili: «cosa ne guadagnerà la famiglia – scriveva – quando avremo una generazione di donne popolane educate da maestre che, secondo i programmi ufficiali, sappiano

⁴ Romano Paolo Coppini, *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 156-158.

⁵ Id., *Leopoldo Galeotti e il moderatismo toscano*, in *Leopoldo Galeotti e il moderatismo toscano nell'Italia dell'Ottocento*, «Rassegna Storica Toscana», XXXVII, 1991, 2, pp. 185-208, in part. pp. 206-207.

⁶ Si veda ad es. GIOVANNI Assereto, *Leopoldo Galeotti. Biografia politica d'un moderato toscano nel periodo preunitario*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1971, pp. 77-189, in part. p. 186.

⁷ Lo faceva notare anche Marco Pignotti (cfr. *Introduzione*, a *Carteggio Ridolfi-Galeotti, 1847-1864*, con introduzione e a cura di M. Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia-Le Monnier, 2001, p. 41).

⁸ Leopoldo Galeotti, *La prima legislatura del Regno d'Italia: studi e ricordi*, Firenze, Successori Le Monnier, 1865.

⁹ Id., *Relazione sull'istruzione pubblica municipale*, Firenze, Tipografia Cotta, e Comp., 1870.

¹⁰ Camera dei Deputati, *Raccolta degli atti stampati. Legislatura VIII, sessione 1861-1863*, vol. IV, p. 3.

¹¹ Ivi, p. 28.

rispondere intorno alla grammatica, alla pedagogia, all'aritmetica, alla geometria, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale». «Chi sa che un giorno - insisteva - non [saremo] costretti a rimpiangere i tempi delle donne meno istruite»¹². Per Galeotti voler «insegnare troppe cose a tutti ad un tempo ed in tutti i luoghi», diventa un servizio troppo costoso e inutile per la limitata capacità di comprensione degli studenti. Il tipo di insegnamento andrebbe commisurato secondo il luogo, per cui in campagna esso dovrebbe essere più “ristretto”. Inoltre più spazio andava dedicato all'educazione «che è la base vera della pubblica moralità»¹³. Insomma la classica opzione dei moderati toscani a favore dell'educazione rispetto all'istruzione, nella prospettiva del mantenimento delle diseguaglianze¹⁴. Non manca neppure il fantasma dello spostamento sociale: l'eccesso di scuole normali rischia di «eccitare artificialmente una classe di professionisti cui poi mancherebbe opportunità d'impiego»¹⁵. Per Galeotti l'eccessiva burocratizzazione accentratrice non era solo un problema di finanza, ma anche di libertà:

Per questo cammino noi andiamo inesorabilmente al monopolio vero e proprio dell'intelligenza nazionale. L'istruzione pubblica diventa una macchina, che in certe ore del giorno, in tutti i luoghi, deve agire colla medesima forza, deve essere messa in atto dagli stessi maestri, deve produrre i medesimi effetti onde i cittadini non altro insegnino, né altro imparino se non quello che il governo vuole che si sappia, e nel modo e nella misura in cui egli vuole che s'insegni e s'impari.

In tal modo si tarpa «l'ala agl'ingegni, per avere tutte le teste foggiate allo stesso modo, cioè, rese eunuche e impotenti a far saggio della propria attività»¹⁶. Non va certo trascurato il significato autenticamente liberale di queste affermazioni. Galeotti insiste sul fatto che «affidare al potere centrale e al Consiglio superiore il diritto di stabilire i programmi per le Università è annientare la libertà d'insegnamento e quella giusta autonomia che deve essere nelle Università; mantenergli il diritto dei programmi stessi e quello di censura per i maestri delle più remote e più umili scuole del regno ella è cosa veramente assurda e mostruosa»¹⁷. Anche nella relazione dell'anno precedente Galeotti sosteneva che le esigenze di risparmio non dovevano far dimenticare quelle della cura della pubblica amministrazione, osteggiata dai governi precedenti. Ma la tradizione culturale policentrica del Paese, doveva consigliare un vero e proprio “decentramento” di questo comparto, senza del quale esso addirittura rischiava di “imbarbarire”. Inoltre il mantenimento delle istituzioni a livello locale – ecco qui che emergeva la preoccupazione conservatrice - dava sfogo a chi avrebbe fatto della cultura il trampolino per “ambizioni maggiori”, non sempre proficue alla politica e, quasi

¹² Camera dei Deputati, Raccolta degli Atti stampati. Legislatura VIII, sessione 1861-63, vol. V, p. 32.

¹³ Ivi, p. 23.

¹⁴ Su questo tema, si veda Pietro Causarano, *Combinare l'istruzione coll'educazione: municipio, istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità, 1859-1878*, Milano, Unicopli, 2005.

¹⁵ Ivi, pp. 31-32.

¹⁶ Ivi, pp. 37-38.

¹⁷ Ivi, p. 6. Questo brano era stato erroneamente rimandato da Giovanni Genovesi alla relazione dell'11 giugno 1862 e così anche – citando da Genovesi – riportava più di recente Simonetta Soldani. G. Genovesi, *I professori*, in *La scuola secondaria in Italia, 1859-1977*, Firenze, Vallecchi, 1978, pp. 41 e 78n; S. Soldani, *Un vivaio di cittadini consapevoli? Appunti sul ginnasio-liceo negli anni della fondazione dello Stato nazionale italiano, 1860-1870*, in Carlo G. Lacaia, Mariachiara Fugazza (ed), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita: 1861-1901*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 39 e n.

sempre, dannose al sapere. Era dunque necessario «tener conto delle istituzioni presenti» evitando di «estendere il nuovo» senza coordinarlo con quelle¹⁸.

In generale Galeotti tende a prefigurare tagli volti a ridurre la spesa ma anche a elevare la qualità, in una linea che verrà ripresa molti decenni dopo dalla Riforma Gentile. In linea con il *milieu* consortile, Galeotti difendeva l'autonomia delle realtà locali nei confronti dell'amministrazione centrale, paventando la possibilità che l'università divenisse emanazione di un «pensiero unico rappresentato dal Ministro e dal Consiglio Superiore d'istruzione». La conservazione delle asimmetrie, allora, infatti, passava attraverso l'autonomia della società civile rispetto allo Stato, a differenza del primo dopoguerra, in cui ormai i conflitti sociali rendevano necessario imporre, appunto, un “pensiero unico” rispetto a una società civile in cui i rapporti di forza erano cambiati.

Tuttavia non mancavano, anche nella relazione del dicembre del '62, spunti positivi in termini di investimento pubblico. Ad esempio a proposito delle Belle Arti, Galeotti sottolinea come esse interessino il «decoro del Paese» e siano immedesimate con le «affezioni, colle abitudini e colle tradizioni degli italiani»¹⁹. Lo Stato, scrive Galeotti, non deve mostrarsi “avaro” rispetto a esse, tanto più che per antiche osservazioni può dirsi che il capitale nazionale impiegato nelle Belle Arti, moralmente ed economicamente non sia dei meno produttivi²⁰. Ma di rilievo anche, in questo senso, i passaggi sugli archivi e sulle cattedre di paleografia, senza i quali, quelli diventano «tesori inutili»²¹.

Nel suo libro su *La prima legislatura*, Galeotti dedicava del resto un capitolo alle questioni sulla Pubblica Istruzione, sottolineando il suo cattivo stato nonostante le passate tradizioni e denunciando la diffusione dell'analfabetismo. Addirittura si spingeva a dire, con impeto risorgimentale e tornando allo spirito della prima delle due relazioni succitate, che «l'aver popoli ignoranti è la prima condizione di ogni governo assoluto»²².

§2. La relazione sulle scuole del Comune del 1870

Ora, questi ultimi spunti, votati a un'idea illuminata di intervento pubblico, sono quelli prevalenti nella *Relazione* del '70. Probabilmente il fatto che si parli del territorio fiorentino, fa sì che in Galeotti prevalgano gli spunti più interventisti e civilizzatori, e non le prudenze dettate dalla necessità di preservare l'assetto amministrativo toscano e il non dar luogo a politiche sociali eccessivamente gravose e centralizzatrici sul piano nazionale.

«Le istituzioni comunali stanno alla libertà come le scuole elementari stanno alla scienza», scriveva Galeotti nel 1847 in *Della riforma municipale*²³. «Sono destinate – proseguiva - ad introdurla nel commercio usuale della vita, a farne gustare i benefizj, ad insegnarne l'uso pacifico e regolare»²⁴. Conoscendo l'importanza che l'autonomia

¹⁸ Camera dei Deputati, Raccolta degli atti stampati. Legislatura VIII, sessione 1861-1863, Vol. IV, pp. 10-11.

¹⁹ Ivi, p. 21.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ivi, pp. 17-18.

²² L. Galeotti, *La prima legislatura, op. cit.*, p. 65.

²³ Id., *Della riforma municipale: pensieri e proposte*, Firenze, al Gabinetto scientifico letterario, 1847.

²⁴ Antonio Chiavistelli, Veronica Gabrielli, Luca Mannori (ed), *Nascita di un liberale: Leopoldo Galeotti tra locale e nazionale in una antologia di scritti, 1840-1865*, con un saggio introduttivo di L. Mannori, Pistoia, Gli Ori, 2013, p.

municipale ebbe nella riflessione e nei valori dell'autore, si può quindi misurare quella che comparativamente egli attribuiva alla scuola elementare. Ciò viene confermato dalla *Relazione* con cui Galeotti illustra la situazione della Pubblica Istruzione. In un intellettuale come lui, non particolarmente legato a riferimenti ideologici classici europei (fatta eccezione, forse, per la lezione di Tocqueville²⁵), ma certo incardinato nel liberalismo moderato e conservatore del tempo, è ben evidente un'idea di scuola come dispositivo di controllo sociale, così come lo erano, anche, le case popolari alla cui edificazione egli aveva contribuito nei decenni passati²⁶. Ma tale controllo tendeva a essere socialmente inclusivo, forse perché si era ancora al di qua dello scatenamento del fantasma della rivoluzione diffusosi con la Comune di Parigi. La paura dei “rossi” c'era già, ovviamente²⁷, ma ancora non sembrava poter fare cambiare idee e costumi secolari di gestione dell'ordine sociale.

La *Relazione* del 1870 si apre suggestivamente con il riferimento alla *Cronaca* di Giovanni Villani²⁸:

non è inopportuno il dar principio a questa relazione, ricordando, come Giovanni Villani nel libro XI della sua *Cronaca*, ci narra che nella città di Firenze circa l'anno 1338, sopra una popolazione di novantamila bocche tra uomini e femmine e fanciulli, si trovasse ch'e' fanciulli e fanciulle che stanno a leggere (erano) da otto a diecimila; i fanciulli che stanno a imparare l'abbaco e l'algorismo in sei scuole, da mille in milledugento; e quelli che stanno ad apprendere la Grammatica e Logica in quattro grandi Scuole da cinquecento cinquanta in seicento.

Dati importanti, quindi, rispetto cui la realtà presente era molto meno incoraggiante. Nella *Relazione* è costante l'idea dello sforzo di tornare a un ruolo della scuola pari a quel passato. Scriveva, infatti, Galeotti²⁹: «e giova ricordare altresì che dalla Relazione presentata al nostro Consiglio comunale nel 23 ottobre 1866, dal compianto marchese Ferdinando Bartolommei (tanto benemerito delle nostre Scuole) apparisce che nell'anno 1865 non esistevano in Firenze a spese del Comune che le quattro Scuole maschili di *Cestello*, di *Piazza dell'Indipendenza*, di *Via dell'Albero*, di *Via Michelangiolo* aventi in tutto n. 241 alunni». E continuava: «Sta bene che tale confronto di tempi e di cifre non è da prendersi come materialmente apparisce, poiché altrimenti la statistica si risolverebbe in una impudente menzogna; e non dobbiamo dimenticare che se nel computo di Giovanni Villani entravano certamente tutte le Scuole di vario grado pubbliche e private esistenti allora in Firenze, nel computo del marchese Ferdinando Bartolommei, non ci entrano né gli istituti governativi, né quelli delle corporazioni religiose, né gli Istituti privati, stati sempre copiosissimi in Firenze e nei quali fu sempre grande il concorso degli alunni». Ma «ciò nullameno risulterà sempre da quella Relazione del marchese Bartolommei quanto infelici fossero le condizioni della pubblica istruzione, malgrado le spese fatte e le cure prodigate dalla Comunità di

138.

²⁵ Cfr. ad es. ivi (indice dei nomi).

²⁶ Cfr. G. Assereto, *Galeotti, Leopoldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 51, 1998, pp. 431-435; cfr. su ciò, anche Giuseppe Calamari, *Leopoldo Galeotti e il moderatismo toscano*, Modena, Società Tipografica modenese, 1935, pp. 46-47 e p. 62.

²⁷ Cfr. ad es. la lettera a Cambray Digny del 2 novembre 1867: *Carteggio Cambray-Digny-Galeotti, 1848-1882*, Firenze, Le Monnier, 2005, p. 181.

²⁸ L. Galeotti, *Relazione*, *op. cit.*, p. 5.

²⁹ Ivi, pp. 5-6.

Firenze in pro di questo pubblico servizio fino dal 1859, che segna l'anno della nostra nazionale rigenerazione e del risvegliarsi presso di noi di ogni civile operosità». Galeotti sostiene quindi che, nonostante i progressi compiuti nel decennio post-unitario, bisognava porsi l'obiettivo di raggiungere il livello di spesa di bilancio di altre città italiane come Milano, Genova e Torino. Persino Napoli registrava un maggiore investimento in quel capitolo di spesa. Anche nel libro su *La prima legislatura* - come si è detto - Galeotti aveva segnalato il gap fra la Toscana e altre realtà del paese, sebbene sottolineasse come andasse censito l'insegnamento privato per vedere in che misura compensasse il deficit dell'istruzione pubblica³⁰. Attribuiva il ritardo allo "zelo" che non si era ancora abbastanza risvegliato, senza ovviamente accennare alle politiche moderate in favore delle scuole cattoliche.

È interessante come il discorso sull'istruzione popolare vada subito dopo a riguardare anche le biblioteche e, in particolare, la Biblioteca Marucelliana³¹. Scriveva Galeotti: «Finalmente il Comune concorre anche per L. 800 alla spesa per tenere aperta di sera la Biblioteca Marucelliana a beneficio di tutti coloro che durante il giorno non hanno agio e tempo per frequentare le pubbliche Biblioteche». E continuava: «possiamo accennare che l'esperimento nel decorso anno, superò l'aspettativa, stante il numero grande degli studiosi che convennero alla Biblioteca Marucelliana, adesso arricchita per cura del governo e del suo solerte bibliotecario di tutte quelle opere che meglio si addicono al perfezionamento di ogni ramo di arti e di manifatture ed alla istruzione tecnologica, tanto proficua per i nostri artefici ed operai». All'epoca di Galeotti si cercavano i soldi (o almeno si diceva di cercarli) per aprire la biblioteca alla sera al fine di far studiare i lavoratori che durante la giornata non potevano studiare.

Più avanti si trova scritto: «oltre di ciò la deputazione sulla iniziativa del Sig. Sindaco ha anche studiato il modo d'introdurre in qualcuna delle Scuole serali un primo saggio dell'insegnamento della musica corale, che con tanto successo è stata introdotta in simili scuole di oltremonte». Questo «insegnamento altamente moralizzatore ed educativo – continuava - e che ha dato ottimi frutti anche fra noi, per opera di privati cittadini, potrebbe introdursi nelle nostre scuole anche come mezzo per accreditarle nella opinione popolare. In un paese come il nostro ove non mancano le disposizioni musicali, né mancano anche le occasioni per trarne una sorgente di guadagno, l'insegnamento del canto corale, sempre sussidiario però alla istruzione elementare e anzi adoperato come una specie di premio e di incoraggiamento, potrebbe dare sotto ogni rapporto dei buoni resultamenti». Inoltre «se potesse trovarsi il modo di dare agli alunni delle scuole serali (quasi tutti operai) qualche prima nozione di disegno elementare non dubita la deputazione di affermare che sempre più si accrediterebbero nella opinione dei popolani queste scuole, che sono intese appunto a supplire alla manchevolezza della prima educazione, ed al difetto di quelle prime nozioni che tanto importano alla capacità dell'operaio»³².

Anche da questa pagina emerge l'attenzione ad avvicinare la scuola ai ceti proletari, anche

³⁰ *La prima legislatura del Regno d'Italia: studi e ricordi, op. cit.*, pp. 65 e 70n. Sul ritardo della scuola pubblica a Firenze cfr. Simonetta Soldani, *La scuola*, in Giorgio Mori, Piero Roggi (ed), *Firenze, 1815-1945: un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 210-211.

³¹ L. Galeotti, *Relazione, op. cit.*, p. 33.

³² Ivi, p. 75.

nella loro stessa “opinione”. Troviamo a corredo, del resto, statistiche con riferimenti importanti alle origini familiari degli alunni. Si noti l'enfasi sulla spesa per il “canto” e il disegno, non considerati, quindi, come un lusso di cui la scuola pubblica non dovesse farsi carico.

Ed ecco cosa dice Galeotti in proposito verso la fine della relazione³³:

rispetto al canto corale si tratterebbe soltanto di cominciare una prova in alcuna delle nostre scuole serali. Tutti sanno quale potente mezzo di educazione sia la musica, come, in Alemagna specialmente, il canto faccia parte integrale della istruzione elementare, e come non manchino esempi fra noi di buoni parrochi che dell'insegnamento del canto corale si sono serviti come di mezzo educativo e moralizzatore dei loro popolani.

E continuava: «Nel nostro paese poi dove le disposizioni naturali al canto non mancano, questa specie d'istruzione potrebbe anche aprire per gli alunni una fonte di guadagno». Quindi «impartito come mezzo di premio alle scuole serali, l'insegnamento del canto corale potrebbe vie maggiormente accreditare nella opinione popolare le nostre scuole serali, per dare ad essa quella importanza che è bene che abbiano e che per ogni mezzo dobbiamo promuovere».

Non accorpamenti di classi dovevano essere quindi alle viste, per Galeotti, ma un aumento delle classi stesse: «Il sempre crescente numero degli alunni - scriveva³⁴ -, e i resultamenti degli esami finali hanno posto in evidenza la necessità di aumentare le classi in alcune delle nostre Scuole e di procedere a moltiplicare le Sezioni in quelle scuole, ove il numero si è dimostrato soverchio alle forze di un solo insegnante». Spiegava, infatti, che «secondo i regolamenti scolastici, una classe non potrebbe avere che 50 alunni, ed ove mancassero i Regolamenti, è noto a chiunque mezzanamente versato in faccende scolastiche, che, se quel numero è troppo oltrepassato, ove pure l'ampiezza del locale lo consentisse, le forze di un solo Maestro non bastano ad istruire gli alunni, né a mantenere fra essi la disciplina». «Se la necessità - continuava - ha consigliato pur troppo che a tali norme spesso si derogasse, doveva per questo essere cosa più dolorosa per l'autorità municipale e disdicevole per la città nostra, che mentre si è voluto risvegliare nella nostra popolazione il desiderio di istruirsi, questo desiderio non possa poi soddisfarsi per mancanza di locali e di Maestri». E ancora: «Per tal modo ordinando nelle scuole già suburbane le terze classi sarà ottenuto il duplice effetto di impedire la troppa affluenza di alunni verso le scuole complete e di dare soddisfazione alle molteplici petizioni degli abitanti della città, del suburbio e dei luoghi prossimi alla nuova cinta che non trovano luogo nelle scuole, o cui riesce troppo gravoso lo inviare nelle scuole più centrali della loro città i loro figliuoli». E concludeva: «L'aumento del personale insegnanti occorrente per la divisione delle sezioni, ove lo richiede il numero eccessivo di alunni, già deliberato dal Consiglio, trova sede opportuna nello stanziamento del nuovo bilancio»³⁵. Va qui notato in particolare il riferimento agli abitanti della città, del «suburbio» e dei luoghi prossimi alla «nuova cinta» che troverebbero troppo gravoso inviare i figli nelle scuole più centrali.

Galeotti aveva già peraltro ricordato come «Oltre le scuole serali elementari per gli adulti

³³ Ivi, pp. 110-111.

³⁴ Ivi, p. 64.

³⁵ Ibidem.

è mantenuta dal Municipio anche una scuola serale di disegno per gli operai, primo germe di quelle scuole di disegno industriale, che tanto fioriscono altrove, e che mancano pur troppo nel nostro Paese. Questa Scuola fu aperta fino all'anno 1866 nel locale del Liceo Dante»³⁶. I moderati toscani erano infatti particolarmente attenti a quanto avveniva oltralpe. Il tema del disegno era cruciale in quanto metteva insieme la tradizione artistica con quella artigianale, ma nell'ottica europea di un mercato industriale dei prodotti di decorazione. Galeotti era del resto rimasto colpito dall'esposizione delle belle arti applicate all'industria che aveva visitato a Parigi in un suo viaggio del 1865³⁷. E ancora, in proposito³⁸:

Perché il consiglio comprenda la convenienza della proposta che viene fatta in questo titolo di l. 5.000 per la scuola di disegno industriale, basta il rammentare quanto siano poco liete fra noi le condizioni dello insegnamento del disegno industriale, quanta importanza abbia questo insegnamento in Francia, in Inghilterra e in Germania, quanto sia lo influsso che esso ha sullo svolgimento delle industrie, e quanto l'interesse che avrebbe il nostro paese di vederlo maggiormente curato nelle sue molteplici applicazioni e alle svariate industrie che esso coltiva e per le quali maggiormente esso si distingue.

E proseguiva:

L'attitudine dei nostri operai al disegno industriale, si è rivelata nella esposizione che venne fatta nel Liceo Dante dei saggi della nostra scuola serale [...] Non abbiamo certo la pretesa di sfidare a un tratto una scuola Industriale sull'esempio di quelle che sono a Londra, a Parigi, a Norimberga; ma quando il Consiglio ci accordi la somma di cui gli facciamo proposta, potremo se non altro gettare le basi del disegno lineare nelle Scuole elementari, dove appena è noto di nome, e potremo migliorare del pari la nostra scuola serale con grande utilità delle nostre industrie paesane che dal disegno industriale, comunque somministrato in scarse proporzioni, potrebbero ricevere un grande incremento.

Ma, in tutti i rami dell'istruzione, l'impegno di Galeotti è a un maggiore investimento, dalle scuole normali per le «povere fanciulle» fondate da Pietro Leopoldo, allo stesso Istituto di Studi Superiori. Rilevante anche l'attenzione di Galeotti³⁹ al problema dei locali insalubri: «i locali delle nostre scuole - scriveva -, salvo ben poche eccezioni, sono infelicissimi, e malgrado le ingenti spese che vi furono erogate, si palesano tutt'altro che corrispondenti ai bisogni pratici di una Scuola ben ordinata, che vuole un certo numero di stanze secondo il numero delle classi, vuole stanze ben aerate e facili a riscaldarsi, le vuole disposte in una data maniera, vuole latrine speciali senza cattivo odore e facilmente sorvegliabili, vuole per di più anche il corredo di locali adatti per la ricreazione». «Se il consiglio prendesse cognizione dei rapporti medici che mese per mese pervengono esattamente alla Deputazione direttiva - denunciava Galeotti -, avrebbe luogo di persuadersi quanto la questione dei locali sia grave, anche sotto l'aspetto igienico, stante che poche sono le volte, che nell'occasione di visitare le scuole, come le visitarono esattamente ai termini del Regolamento, i medici-condotti non abbiano a fare osservazioni sullo stato infelice di alcuni locali e non accennino alla necessità di migliorarli per provvedere. Ma i locali non s'improvvisano, e quelli soprattutto presi a pigione, destinati come erano ad usi diversi, non

³⁶ Ivi, p. 24.

³⁷ L. Galeotti, *Diari di viaggio di Leopoldo Galeotti, 1863-1868*, con introduzione e a cura di M. Pignotti, Firenze, Fondazione Spadolini-Nuova Antologia; Le Monnier, 2003, p. 70.

³⁸ Id., *Relazione, op. cit.*, p. 113.

³⁹ Ivi, p.64.

si prestano mai alle esigenze del servizio scolastico⁴⁰. «Questi locali – continuava - sono per la maggior parte non adatti all'uso cui gli abbiamo destinati». E ancora: «non abbiamo locali proporzionati al bisogno dei richiedenti, e molto meno al bisogno di una città cresciuta per territorio e per popolazione; che siamo affatto sprovvisti di locali per la maggior parte della popolazione rurale del territorio»⁴¹.

§3. Vecchio e nuovo liberalismo

Non si avverte, nella relazione, la paura dello «spostamento sociale» che, come si è visto, occhieggiava in una delle relazioni parlamentari su cui ci siamo soffermati e che assalirà diffusamente la cultura moderata negli anni Ottanta e Novanta, con l'emergere di un conflitto sociale di massa, ad esempio in relazione al ruolo degli istituti tecnici, considerati scuole generaliste inutili e qui invece da Galeotti valorizzate per il loro ruolo di elevamento del livello culturale della società⁴²: «Se la deputazione direttiva si è dovuta molto occupare delle scuole elementari, non ha però dimenticati gli istituti d'istruzione secondaria e tecnica, che sono il fondamento della coltura e prosperità nazionale». «L'istruzione elementare – spiegava - non serve a nulla, quando il livello della cultura nazionale siasi abbassato, e questa cultura invano si spera ove manchi alla gioventù quella preparazione forte e sicura di studi che comincia all'uscire dalle scuole elementari e finisce cogli studi universitari, qualunque sia l'indirizzo che il giovine vuol dare alla propria operosità».

D'altra parte Galeotti, in linea con l'eredità lambruschiniana, sostiene con sussidi le scuole private e ciò sia perché ritiene che il comune non debba sostituirsi in tutto al privato e vada favorita la benefica concorrenza fra le scuole, sia perché ritiene che si faccia così risparmiare il comune aumentando i servizi⁴³. Ovviamente la denuncia del ritardo della pubblica istruzione è sentito come compatibile con la promozione delle scuole private cattoliche⁴⁴.

La conclusione della nostra *Relazione* è molto propositiva sul ruolo che il Comune avrebbe dovuto avere nel campo dell'istruzione: «progressi [...] onde la città nostra possieda quel corredo d'istituzioni scolastiche che sono richieste nel duplice interesse della civiltà e del benessere del paese [...] Molto resta a fare onde la popolazione nostra apprezzi a dovere i benefizi della istruzione che il comune comparte, molto onde la istruzione possa dirsi sapientemente e stabilmente ordinata ad un fine pratico e da tutti inteso, molto perché divenga stimolo al bene ed alla operosità, molto perché siano riempite non poche né lievi lacune che si deplorano nelle nostre istituzioni scolastiche a cui è d'uopo provvedano i

⁴⁰ Ivi, p. 68.

⁴¹ Ivi, p. 70. R.P. Coppini sottolineava come sulle speculazioni per la costruzione delle case popolari, in questa relazione Galeotti era costretto a riconoscere che l'affitto pagato alla Società per un locale adibito a scuola era uno dei più alti insieme a quelli pagati al Palagi, Bartolini e Strozzi (cfr. *L'opera politica di Cambray Digny, op. cit.*, pp. 130-131).

⁴² L. Galeotti, *Relazione, op. cit.*, p. 78.

⁴³ Ivi, pp. 71-72.

⁴⁴ Sulle posizioni di Galeotti, del tutto incline con il compromesso fra consorzeria e cattolici cfr. ad es. Arnaldo Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana, 1859-1876*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 296 e 304. Tuttavia proprio talune posizioni espresse nel libro sulla prima legislatura gli constarono il consenso dell'elettorato nel Collegio di Pescia e quindi la rielezione a deputato; cfr. M. Pignotti, *Introduzione cit.*, pp. 19-20.

municipi, se il governo non provvede»⁴⁵.

I risultati non sarebbero stati ottimali, come si sa, per tutta l'epoca in cui il ceto consortile e i suoi eredi mantennero il timone della politica cittadina e, anche nelle successive fasi della storia municipale e nazionale, la pubblica istruzione avrebbe vissuto fasi alterne di sviluppo, fino all'epoca attuale che, certo, non può dirsi delle più felici.

Pierre Dardot e Michel Laval⁴⁶, due studiosi di matrice foucaultiana, hanno di recente dato un'interessante interpretazione dello sviluppo del pensiero liberale. Per i due studiosi francesi c'è infatti una frattura rilevante fra liberalismo classico (da Locke a Smith a Mill) e il neo-liberismo nella misura in cui alla centralità dello scambio, nei primi, viene sostituita quella della "concorrenza" nei secondi. Mentre nel liberalismo classico i frutti del mercato si estendono a tutto il corpo sociale in una prospettiva di inclusione universale, sebbene gerarchizzata, nei secondi prevale l'idea di una concorrenza "escludente" in cui, cioè, prevale il più adatto, in una selezione darwinistica che ha in Spencer il primo antesignano, con la differenza che mentre l'inglese, come tutto il liberalismo classico, non prevede l'intervento dello Stato a realizzare tale ordine ideale, per i neoliberalisti lo Stato si impegna direttamente a creare l'ordine del mercato concorrenziale.

Questa tesi abbisogna sicuramente di ulteriori approfondimenti in sede storiografica, ma certo, almeno guardando alla *Relazione* del '70, lo spirito di Galeotti è certo da ascrivere ad un liberalismo pre-spenceriano.

⁴⁵ L. Galeotti, *Relazione*, *op. cit.*, p. 79.

⁴⁶ Pierre Dardot, Michel Laval, *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberalista*, Roma, DeriveApprodi, 2013.